

Due o tre idee su come riformare la Rai e renderla trasparente

di Enrico Buemi*

Da quando il premier Renzi ha manifestato l'intenzione di intervenire sul servizio pubblico radiotelevisivo, tenendo conto anche del fatto che il Cda della Rai è in scadenza ravvicinata - prevista a maggio prossimo - e incompleto, la riforma della governance dell'azienda di Stato è uno degli argomenti inseriti nell'agenda di Governo. Una questione che i socialisti, con la presentazione di un disegno di legge in Senato (S. 1570), avevano già posto dall'estate scorsa. Come è noto, la Rai Spa è una società pubblica non quotata partecipata al 99,56 per cento dal Dipartimento del Tesoro e per il restante 0,44 per cento dalla Siae (Società italiana degli autori ed editori) ed è notoriamente condizionata dal controllo politico dei partiti che, tramite la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (istituita con legge n. 103 del 1975), nominano sette dei nove membri del consiglio di amministrazione (gli altri due componenti sono espressione del Ministero dell'economia e delle finanze).

L'organo parlamentare, come peculiare competenza, traccia l'indirizzo da seguire nella programmazione, nella pubblicità e nell'economia societaria, definendo i piani di spesa pluriennali. Una sottocommissione esercita ulteriori poteri in merito all'accesso al mezzo radiotelevisivo da parte di organismi collettivi portatori di interessi socialmente rilevanti.

Dopo la fusione con Rai Holding Spa, la Rai ha costituito un gruppo di sette società strumentali di cui controlla le strategie aziendali e le nomine degli amministratori «allo scopo di presidiare specifici settori di mercato in modo più immediato ed efficace»: Rai Pubblicità, Rai Trade, Rai Way, Rai Cinema, Rai Corporation, Rai World, Rai Net. Le società collegate sono quattro: San Manlio Rtv SpA (50%), Tivù Srl (48,16%), Auditel Spa (33%), Euronews SA (22,84%). Quindi, i partiti che nominano i membri del consiglio di amministrazione della Rai, seppur indirettamente, hanno potere di nomina anche sulle società partecipate.

Nell'attuale XVII legislatura, inoltre, la Commissione di vigilanza Rai, presieduta dall'onorevole pentastellato Roberto Fico e composta da quaranta membri designati pariteticamente tra Camera e Senato in modo proporzionale rispetto ai gruppi parlamentari, ha per la prima volta avviato un'accurata revisione dell'attività aziendale accedendo a tutti i contratti stipulati. Ciò ha messo ancor più in evidenza il controllo partitico e la lottizzazione della società radio-televisiva dello Stato. Per superare questo sistema di

controllo diretto della politica sulla Rai, che non è più tollerato dall'opinione pubblica, il disegno di legge socialista interviene sul meccanismo delle nomine dei consiglieri di amministrazione sottraendo la competenza alla Commissione parlamentare di vigilanza, che dovrà limitarsi più semplicemente a vigilare sulla pluralità dell'informazione, e attribuendo, invece, tale potere ad una fondazione di diritto pubblico i cui componenti sono di diritto i rappresentanti delle più qualificate istituzioni pubbliche italiane in ambito culturale, formativo, scientifico, artistico, teatrale e musicale, accademico, sportivo, economico. Infatti, se il mantenimento della proprietà pubblica è imprescindibile e non è oggetto di discussione, l'impianto giuridico del controllo azionario e della nomina dei vertici aziendali può e deve essere rimodulato attraverso un meccanismo di selezione del management che dia più spazio al merito ed alla professionalità attraverso parametri di valutazione più oggettivi possibile.

Per mettere in atto questa operazione di trasparenza e di selezione del merito, il ddl prevede la costituzione di una fondazione di diritto pubblico a cui, per legge, il Ministero dell'economia e delle finanze trasferisca a titolo gratuito il pacchetto azionario della Rai; i vertici della fondazione così costituita non percepiscono alcun compenso né indennità - essendo già stipendiati dalle istituzioni di loro provenienza - e sono per statuto i rappresentanti legali delle relative istituzioni pubbliche nazionali.

L'approvazione di un tale progetto di riorganizzazione, fondato sulla trasparenza e maggiormente orientato verso la competenza ed il merito, renderebbe la gestione aziendale genuinamente improntata a professionalità e valorizzerebbe le indubbe potenzialità della Rai. Nel superamento dell'anomalia, per la quale l'azionista del servizio pubblico è il Ministero dell'economia, si accede anche alla prima delle istanze avanzate dal "MoveOn italiano"; analogamente, risponde alla sollecitazione contenuta nel medesimo manifesto anche la previsione per la quale si procede alla nomina dei vertici della concessionaria del servizio pubblico (il Cda Rai), mediante la selezione in base a criteri di professionalità, competenza nel campo radiotelevisivo ed indipendenza. Si condivide, con "MoveOn italiano", anche la necessità che l'intera nuova governance si ponga al servizio degli utenti Rai, facilitando modalità interattive di controllo e di valutazione e garantendo ai cittadini un uso consapevole e attivo di tutti i media gestiti dal servizio pubblico.

*Senatore del Psi